



1968 Roma
Pier Paolo Pasolini sul set del film
«Il Porcile» FOTO L'ESPRESSO

MEMORIA

Pasolini e la sua Africa

Oggi a Venezia l'omaggio con un film-documentario

I borgatari di ieri sono i migranti di oggi: sottoproletariato che l'intellettuale aveva già individuato grazie al suo sguardo profetico e alla sua passione per il continente nero

GIANNI BORGNA

UN PAIO D'ANNI FA LA SOCIETÀ «CINECITTÀ LUCE» MI CHIESE DI PREPARARE UN TRATTAMENTO E POI DI SCRIVERE UNA VERA E PROPRIA SCENEGGIATURA SULLA VISIONE TERZOMONDISTA DI PASOLINI e, in particolare, sul suo rapporto molto intenso con l'Africa nera. Mi parve subito un progetto assai stimolante, anche perché per il grande artista l'Africa è stata, sin dalle sue prime prove letterarie, un importante punto di riferimento. «Africa, unica mia alternativa», così egli scriveva già nel 1960, in una poesia di *La religione del mio tempo* dedicata a Franco Fortini (anche se in quel caso la sua Africa era più simile a quella di Baudelaire o di Rimbaud piuttosto che al continente storicamente inteso). Ma poi nelle sue opere (poesie, reportage di viaggi, film) l'Africa si è sempre più caratterizzata come alternativa all'Occidente, al suo consumismo esasperato, al suo sviluppo senza progresso, al suo inevitabile declino. Malgrado le abissali diversità, sia in Africa sia in Occidente le disuguaglianze tra ceti e classi sono stridenti, le ingiustizie profonde. Solo che – dice Pasolini nella prefazione del 1961 all'antologia sulla letteratura nera dal titolo *La resistenza negra*: «È fortemente sintomatico che a lottare per la giustizia sociale siano i popoli più lontani dalla civiltà industriale che si possano immaginare: dei sottoproletariati addirittura preistorici rispetto a tale civiltà».

Allo stesso tempo Pasolini concepisce l'Africa, *lato sensu*, come «una condizione sottoproletaria estremamente complessa ancora inutilizzata come forza rivoluzionaria reale». In questa accezione l'Africa comincia alla periferia di Roma, comprende il nostro Meridione, gli Stati mediterranei, il Medio Oriente e, appunto, il continente nero. «Africa» equivale allora più propriamente a mondo contadino, arcaico, «reale», in opposizione al mondo industrializzato. Così le immagini di *Accattone*, *Comizi d'amore*, *Uccellacci e uccellini* sono immagini di assoluta povertà, di assoluta marginalità, ma anche di assoluta purezza, come quelle degli africani nell'*Orestiaide* o in *Edipo re*, girato non a caso a

Quarzazate in Marocco, ai confini con il deserto.

Nel 1968 Pasolini arrivò perfino a proporsi di realizzare un film come *Appunti per un poema sul Terzo Mondo*. Si sarebbe trattato di un'opera divisa in cinque episodi, dei quali solo quello sull'Africa sarà poi in parte realizzato, anch'esso in forma diaristica, *L'Orestiaide africana*, un progetto se possibile ancora più originale e ardito. Più di tutto colpisce che la *Profezia di Pasolini* (proprio così si intitolavano i versi che il poeta dedicò nei primi anni '60 a Jean-Paul Sartre che lo aveva difeso da chi lo criticava per avere girato un film sul Vangelo secondo Matteo) si sia pienamente realizzata.

I RAGAZZI INURBATI

Nelle metropoli occidentali ieri i sottoproletari erano i ragazzi inurbati dal sud del loro Paese (come *Accattone* e i suoi amici nelle borgate di Roma). Ora sono gli africani, gli extracomunitari, i quali, coi loro vestiti multicolori, invadono le nostre metropoli. La domanda è: riusciranno a cambiarle? Riusciranno a diventare, da ospiti temuti e indesiderati, elemento attivo e dinamico di trasformazione dei nostri modi di vivere?

Il film che verrà presentato oggi a Venezia (Sala Casinò, ore 14.30, domani una nuova proiezione alla Sala Perla 2 alle 20 e ancora alle 18 il 2 settembre) ha avuto una lunga gestazione perché ha comportato – per rendere più efficace il confronto tra ieri e oggi – lavorare non solo sul materiale di repertorio ma girare «ex novo» molte sequenze sia in Italia (in particolare a Roma), sia in Africa (proprio nei luoghi in cui Pasolini aveva lavorato e dove è ancora vivo il suo ricordo).

La voce di Pasolini, quando non è la sua, è stata affidata a Roberto Herlitzka, quella di Sartre a Philippe Leroy, mentre la voce narrante a una scrittrice amica del poeta, Dacia Maraini. È stato un grande piacere lavorare al progetto in particolare con Enrico Menduni (che ha svolto il ruolo di supervisore artistico del film), Carlo Balestrieri (responsabile del montaggio), Emanuela Morozzi (l'aiuto-regista).

MOSTRA DI VENEZIA: Friedkin, un leone da combattimento PAG. 18 **IL DOC: Quando**

c'era Berlinguer PAG. 18 **ITALIA: Viaggio nei luoghi abbandonati** PAG. 19 **MAXXI: Hou**

Hanru: il mio museo contro la xenofobia PAG. 19 **ARTE: Il pop di Mullican** PAG. 21